

## Sequenze periodiche

La biblioteca di Franco Beltrametti

di Anna Ruchat

(da *Sempre cercando*, Veladini, Lugano, 1999)

(gente che non c'è più  
guida i miei segni)  
(gente che non c'è più  
detta queste parole  
Franco Beltrametti, 17/8/77, *Tutto questo*

Ah, sì, tu sei l'Odisseo, straordinario giramondo!  
Odissea

Non poteva andare avanti così, lo sapevano tutti, si deve dir di sì e  
accettare o dir di no e rifiutare, o rifiutare prima per poi accettare  
Franco Beltrametti, *Nadamas*, 1969

Una delle più belle fotografie di Franco Beltrametti è quella che Fabrizio Garghetti ha scattato nella sua cucina: le vecchie casse della birra in legno rossiccio con i libri impilati dentro e sopra, a formare un insieme variopinto, allegro e solo apparentemente precario, in realtà solidissimo, una montagna sulla quale trovano posto vasi, portacandele, cartoline, e alle pendici pietre, A grandi e piccole, quadri. I libri sono lì, animati dal gioco dei colori e della grafica, dagli oggetti che spuntano qua e là, come a sorreggersi gli uni con gli altri, ma senza fatica avendo raggiunto in quella loro collocazione un equilibrio perfetto. Franco non c'è nella foto, o meglio, quella montagna è lui, non solo perché suoi sono i libri, ciascuno dei quali riflette un frammento del suo precario ma intenso rapporto col mondo – la poesia, l'arte, l'architettura, i classici, le avanguardie e poi la radicalità, la marginalità in ogni loro espressione, anche quella più svuotata e triviale, il cinema, le farfalle, le rane, eccetera (direbbe lui) – ma perché, e soprattutto, quei libri ci restituiscono, per il

modo in cui sono disposti, per l'ordine a prima vista imperscrutabile e forse casuale in cui si trovano (ma il caso era per Franco un angelo, l'"angelo trasversale"), il suo percorso, la sua strada, quella via non lineare che tenacemente ha cercato fin da quando ha mosso i primi passi nell'universo della parola scritta, l'unico a risvegliare in lui un interesse autentico. Letteratura, arte e spiritualità hanno rappresentato infatti il vero campo dell'esperienza per Franco Beltrametti, un campo che le amicizie, le molte moltissime che ha avuto, e gli affetti sostenevano e stimolavano (anch'esse molte volte in forma di libri regalati o prestati o segnalati, o acquistati insieme) ma sempre dall'esterno, senza intaccare mai la rigorosa disciplina scandita dal ritmo delle letture, della scrittura e della pittura, che alla scrittura è ancora molto legata. Può sembrare strano, e forse inadeguato, che l'introduzione a un'antologica di Beltrametti – in cui protagonisti sono le pietre, le foglie, la tempera nera o la matita grigia, o ancora segni, gesti, atti di amicizia o di pura presenza – sia dedicata alla sua biblioteca, ma strano non è se si pensa quanto il segno tracciato col pennello per lui, o la stessa scrittura, fossero legati appunto a quei libri, a qualcuno, certo, in particolare, ma anche e soprattutto all'insieme dei volumi che dialogavano e ancora dialogano fra loro per l'assetto che lui gli ha saputo dare. Beltrametti sarebbe salvato alla memoria futura se quella biblioteca trovasse ora una sua collocazione e se si riuscisse a conservare se non altro testimonianza – lui che amava Ludwig Hohl e il Monte Generoso – del monte riprodotto in questa fotografia. Ed è già con questo intento che si può qui abbozzare una sorta di pionieristica spedizione e primo sommario inventario attraverso l'arcipelago delle rocce addomesticate, oggi disposte frammento dopo frammento seppure nell'ordine originario, dentro la nuova libreria in legno che occupa due pareti di quella che è stata un tempo la sua camera da letto. Anche se l'ordine delle pile è stato in massima parte conservato, infatti, come si riconosce dalla fotografia e come confermano Stefan Hyner e Giona Beltrametti, il percorso proposto potrà risultare arbitrario e tale deve essere: è una lettura possibile delle tante che emergeranno un giorno quando, si spera, verrà costituito l'archivio.

Alcune avvertenze preliminari. I libri di Beltrametti sono ben conservati: su ciascuno di essi sono segnati, quasi sempre a matita, il nome (in genere soltanto “Franco”), la data e il luogo dell’acquisto, qualche volta una stellina, un occhio o un altro piccolo disegno, nei libri più amati e in quelli ricevuti o acquistati in un’occasione particolare. I pochi libri che non recano nemmeno nome e data sembrano orfani abbandonati in seno alla composita e numerosa comunità dei figli adorati.

La spedizione, simile ora più che altro a un pellegrinaggio, inizia al primo scaffale della biblioteca, nel locale adibito alla conservazione di libri, lettere, manoscritti e dipinti, che è stato trasferito qui, mi dicono immutato, dalla cucina, una sorta di menir, un “obelisco di giada” a sé stante; è anche lo scaffale più omogeneo e “canonico” per il modo in cui vi sono collocati i testi: c’è molto di quello che più ha contato per Beltrametti. Ci sono le riviste *Tam Tam*, *il Verri* e *Origin*, e poi *Cojote’s Journal*, *Abracadabra*, *Montagna rossa* ci sono le opere, in ordine cronologico, degli amici più vicini e dei maestri: Giulia Nicolai, Adriano Spatola, Corrado Costa, e poi Cid Corman, Gery Snyder, Allen Ginsberg, Kenneth Rexroth, esemplari con dedica, prime edizioni di libri spesso ormai rari, ma non tutti i libri di questi autori che Beltrametti possedeva si trovano qui, e d’altra parte non sono solo loro ad occupare questo primo scaffale: tra Ginsberg e Cormann c’è lo scrittore anarchico svizzero Blaise Cendrars<sup>1</sup>, le cui opere sono disseminate poi qua e là, un po’ ovunque in diversi ripiani, ci sono il *Don Quichotte* di Cervantes e i diari di Paul Klee acquistati nell’estate del 1960, nonché le *Ultime cose* di Umberto Saba regalate dal maestro e amico Giancarlo Zappa alla fine degli anni Cinquanta<sup>2</sup>. Sempre a infarcire o forse, chissà, a riportare in un suo tessuto connettivo tutto personale l’esperienza delle avanguardie e della generazione beat, *Le rouge et le Noire* (data di acquisto 1960) accanto a Mandelstam e Majakowskij, o ancora le opere complete di Lautréamont, precursore del surrealismo (Parigi 1962), e il surrealista per eccellenza Bréton con *La*

---

<sup>1</sup> Blaise Cendrars, *Au coeur du monde*, e *Moravagine* acquistati entrambi nel 1978

<sup>2</sup> È la rara edizione del 1944 nei «quaderni della collana di Lugano», a cura di Pino Bernasconi, e contiene una dedica «Per Franco | testimone a distanza dell’ultima “Ulisseide” 1958 | ore 12.20 → 18.30».

*Clé des champs* e *Nadja* (sempre Parigi, primi anni sessanta l'uno, primi anni settanta l'altro) e tra i due: Zeami *La tradition secrète du Noo*<sup>3</sup>, sul teatro giapponese delle maschere, a ricollegare il tutto con la tradizione orientale, la cui scoperta è stata una delle esperienze fondamentali di quella generazione. Gli inserti, per la loro totale o relativa eccentricità, conferiscono all'obelisco una trasparenza e una leggerezza che altrimenti non potrebbe avere; come cristalli illuminano quello che sta intorno e ne sono a loro volta illuminati. La tecnica è quella dello straniamento e dell'associazione inusitata, utilizzata in molti dipinti di Beltrametti (animati dagli oggetti e dai materiali più diversi: fotocopie, fiammiferi, carta d'alluminio, ciocche di capelli, eccetera), una tecnica che Franco applicò prima di tutto alla scrittura e che segna uno dei vertici in *Nadamas*:

Terzo paesaggio: un paese diviso dal fiume: sul ponte una dogana.

Ora aperta a tutti per lasciar passare un lungo corteo di maschere che ammirano i tappeti appesi alle facciate delle case, bandiere con dragoni e gufi e chiavi d'oro e lucchetti e frigoriferi e televisori e zucche e pere riccamente ricamate sui tessuti dai colori vivaci.

Un cielo verdastro.

La luce cade di traverso sulla testa delle maschere col naso in su; che belli, che belli gli arazzi. Belli, belli.

Ecco:

un'agenzia di avvisi non richiesti

Il deposito dello sciamano che recupera gli oggetti persi (disperato perché nessuno si presenta a reclamarli).

La nascita di Pantagruel accompagnata dalla musica degli Yampuschi dello Shingoin e da Janis Joplin e dai Marx Brothers.

Da 30 a 130 watts fa un'ENORME differenza.

Marcel Proust è noioso (W Blaise Cendrars).

I papiri del fiume Ciano, il torso di un Kuros e la leggenda della ninfa della Fonte Gaia. Considerate!

Le nespole del Giappone (biwa) e le pere dell'Engadina...<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Paris, Gallimard, 1960. «Franco | 29.6.64 | Roma».

<sup>4</sup> Franco Beltrametti, *Nadamas*, Torino, Geiger, 1971, pp. 15-17.

Ma questo, del tessuto omogeneo mosso da inserti più o meno illuminanti, o significativi o casuali, non è il solo codice che informa l'ordine della biblioteca, e forse non è nemmeno quello prevalente, perché se nel primo scaffale domina senz'altro l'uniformità geografica, cronologica, linguistica (i libri sono tutti o in italiano o in inglese) e persino onomastica, nelle altre scaffalature prevale invece la difformità, con una ripetizione sequenziale, degli autori innanzitutto, ma anche di date e luoghi di acquisto, quasi si trattasse di un messaggio cifrato, repertorio inesausto e inesauribile che ricorda la «mitologia personale» di A. S., del quale Beltrametti aveva subito l'irresistibile fascino nei primi anni Settanta<sup>5</sup>: gli scaffali successivi non sono più obelischi di giada, bensì banali rocce granitiche, apparentemente tutte uguali, in realtà costituite da sequenze soggette a permutazioni talora minime, talaltra importanti: su quasi ogni ripiano troviamo elementi che si ripetono. Vi sono autori di cui c'è un libro ogni due o tre sequenze (François Villon, Ludwig Wittgenstein, Gertrude Stein, Lévi-Strauss, Beltrametti stesso e più in generale i testi di spiritualità orientale o quelli di architettura e di storia dell'arte), altri che ritornano anch'essi in luoghi diversi, seppure con minor frequenza, come Giuseppe Ungaretti, Walter Benjamin, Reiner Maria Rilke, Lalla Romano, e infine copie di una stessa opera che si ripetono più volte in diverse lingue o in diverse edizioni: i Presocratici, l'Odissea, Moby Dick, il Tao Tê Ching, eccetera. Ancora: disseminati qua e là emergono alcuni reperti dalle frange estreme della radicalità anni Settanta, c'è l'*Evasione impossibile* di Sante Notarnicola, c'è un numero dello Spiegel (5 giugno 1972) sull'arresto di Andreas Baader (infilato in uno degli scaffali importanti, appena prima degli *Esercizi di stile* di Queneau), e c'è persino *Porci con le ali*, senza nome né data, mai letto, ma comunque presente.

Per capire però esattamente come si possono combinare le variabili prenderemo ad esempio una sequenza di media lunghezza, riportando indicazioni bibliografiche e,

---

<sup>5</sup> A. S., Armand Schultess, un impiegato statale sospetto di schizofrenia che a 50 anni aveva lasciato il lavoro a Berna per ritirarsi in una baita della valle Onsernone; qui aveva disseminato il bosco di messaggi scritti su cartelli di legno o cartone e soprattutto di metallo, circolare o rettangolare, che appendeva sugli alberi. Franco Beltrametti, folgorato da un sopralluogo, scrisse nel 1973 un articolo per il quindicinale ticinese «Rivista tecnica» (fascicolo 805, pp. 1086–89)

tra parentesi, l'annotazione che Beltrametti apponeva su quasi ogni libro al momento della lettura, probabilmente, più che dell'acquisto, come a volergli infondere vita. La sequenza scelta rispecchia in modo emblematico, non soltanto un principio d'ordine, ma tutta una cultura, anzi una formazione, per certi versi canonica, se si pensa a quella generazione e a quell'ambiente culturale, per altri molto personale:

- Nagarjuna, *Madlyamaka karika*, Torino, Boringhieri, 1961 (Franco | Roma | 1964)  
Giorgio Agamben, *Idea della prosa*, Milano, Feltrinelli, 1985 (senza annotazioni)  
Gertrude Stein, *Lucy Church Amiably*, Something Else Press, New York 1969 (Franco | Amsterdam | 18/IX/85 ★)  
Gertrude Stein, *Selected Writings of Gertrude Stein*, Vintage Books Editions, New York 1972 (Franco | Zürich | 18/IX/85)  
*Farfalle*, nella collana «I miracoli della natura» Firenze, Giunti, 1974 (Franco)  
Claude Lévi-Strauss, *Tristes Tropiques*, Paris, Plon, 1955 (Franco | 1969 | Partanna)  
Gertrude Stein, *La storia geografica dell'America*, a cura di Giulia Nicolai, Milano, La Tartaruga, 1980 (Franco | Milano | 12/5/1981) con una dedica di Giulia Nicolai (12 maggio 1981 | Hai notato la coincidenza? Tu prendi questo e nella posta per me c'era l'altro [Stein]. Forse che la Signora si stia muovendo? Fondly)  
Gertrude Stein, *Sono soldi i soldi?*, edizioni delle donne 1981 (Franco | Locarno | 1981)  
W. Y. Evans-Wentz, *The tibetan book of the dead*, London, Oxford University Press, 1960 (Franco | 19.VIII.67 | Tokyo)  
Élie Feure, *Histoire de l'art. L'art renaissant*, Paris, Les éditions G. Crès, 1924 (Franco | 25.9.64 | Dieseldorf)  
Claude Lévi Strauss, *La pensée sauvage*, Paris, Plon, 1962 (Franco | II.VII.67 | Kyoto ★)  
*Die Vorsokratiker*, deutsch in Auswahl, mit Einleitungen von Wilhelm Nestle, Düsseldorf-Köln, Eugen Dietrichs Verlag, 1956 (ristampa di un'opera del 1922) (Franco | 13.2.63 | Zürich)  
Ludwig Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Milano, Adelphi, 1981 (Franco '82)  
*La poesia dell'antica Provenza*, a cura di Giuseppe Sansone, volume primo, Milano, Guanda, 1984 (Franco | 25/IIIX/84)  
*Tao Tê Ching Il libro della via e della virtù*, Milano, Adelphi, 1981 (Franco | 19★83)  
*Vita di Milarepa a cura di Jaques Bacot*, Milano, Adelphi, 1966 (Franco | Roma | 1969) e (Franco | IX: 1969 | Trastevere)

Diversi sono i percorsi che si possono scegliere dentro questa sequenza. Qui si preferisce far parlare i volumi, gli autori, ma non meno illuminante potrebbe essere dar voce alle date e ai luoghi ricostruendo, sul filo delle successioni, le principali tappe di quel viaggio che è stata la vita di Beltrametti, o ancora scegliere la chiave della sua formazione e interpretare allora la presenza di quegli autori nella sua opera e nei suoi dipinti.

Aprè dunque la sequenza un testo della dottrina buddhistica, in una delle sue espressioni più rarefatte, che introduce alla ricerca di una via: il «cammino di mezzo», in bilico tra i due grandi baratri del realismo e del nichilismo; segue Agamben i cui aforismi si salvano qui, per effetto della grande saggezza di Nagarjuna e delle «dichiarazioni brevi, incisive, splendidamente presuntuose, assolutamente arroganti»<sup>6</sup> della Stein, abbandonati, come sono, senza nome né data. Altra è la luce che getta Lévi-Strauss sull'insieme. Apro i *Tristi Tropici* là dove trovo l'unico segnalibro (una banconota cinese), e leggo: «On conçoit généralement les voyages comme un déplacement dans l'espace. C'est peu. Un voyage s'inscrit simultanément dans l'espace, dans le temps et dans la hiérarchie sociale». Di un altro viaggio, uno dei temi centrali – in tutte le diverse accezioni rappresentate in questa sequenza – dell'opera e della vita di Beltrametti, tratta invece il *Tibetan Book of the Dead*, guida per l'altro mondo, pausa di meditazione sui principi ultimi, distillato di una saggezza semplice e lineare che sospende ogni giudizio; diverso è invece il registro introdotto da *La storia dell'arte rinascimentale* di Elie Faure, maestro di André Malraux, che nel suo tentativo quasi panowskiano di trovare nuove chiavi d'interpretazione e relativizzare la visione italo-centrica, sposta di nuovo l'accento sulla prospettiva eccentrica, un punto di vista ribadito poi e amplificato con la *Pensée sauvage* di Lévi-Strauss, uno dei pochissimi libri che Beltrametti abbia sottolineato (a penna) e annotato a margine. In una stretta connessione di opposti, si torna quindi alla reiterazione dell'identico con la parte dedicata a Eraclito, stretta tra due carte da tabaccaio, dell'antologia dei presocratici: «Ein Tag ist gleich dem anderen» è qui la sola frase sottolineata. Nei pensieri di Wittgenstein, solo apparentemente estranei al contesto, emergono i picchi ascetici di un percorso filosofico tra i più originali del Novecento: «“La saggezza è grigia”. Ma la vita e la religione sono piene di colori», un aforisma che può eleggersi ad epigrafe di questa sequenza. L'antica poesia provenzale reintroduce quindi la coincidenza degli opposti, presente già in Eraclito, e nel libro dei morti, dove la descrizione del passaggio diventa un insegnamento alla

---

<sup>6</sup> Introduzione di Giulia Nicolai a Gertrude Stein, *La storia geografica dell'America*, Milano, La Tartaruga, 1980.

vita, e come sarà nel Tao Tê Ching; questo sembra perlomeno il messaggio del segnalibro, sistemato all'interno dell'antologia, nel brano introduttivo a Bernard de Ventadorn, il poeta che creò il "tempo della nostalgia": «Tutti i termini del poetare diventano allora intercambiabili, la gioia col dolore e la primavera con l'autunno, la lontananza con altra e ben più profonda vicinanza e la sfiducia con la speranza, l'amore col disamore [...] e non perché la poesia è gioco e mito [...] ma perché la poesia è il vivere stesso...».

Si conclude questo primo possibile itinerario con un "fortissimo" in cui sono ribaditi e variati ancora una volta i due motivi principali di questa piccola serie: con la visione ciclica e il superamento della dualità, il *Tao Tê Ching* riprende il tema, sequenzialmente reiterato all'interno della sequenza stessa, del raggiungimento della saggezza, mentre la vita di Milarepa ribadisce, proprio attraverso un'estrema forma di saggezza, l'estasi mistica, il problema dell'asceti come anomalia e condanna alla marginalità.

La cifra dell'alternanza periodica di tema e variazione, silenzio e urlo, grigio e colore, è quella che meglio rappresenta la biblioteca e l'opera di Beltrametti<sup>7</sup>: «Ci sono due cose: una è il regalo del sogno, ti svegli e scrivi, incolli ecc. quello che hai visto e basta, poi c'è il progetto freddo, il piacere di ripetere e variare fino ad esaurire lo scatto iniziale [...]»<sup>8</sup>. Un processo estetico quasi ascetico, come risulta evidente dai grandi fogli riempiti di segni "vuoti" e dalle carte tibetane, sfumature di "niente". Il grigio di Wittgenstein e della saggezza s'infiltra fin dall'inizio nell'opera di Beltrametti e vi prende via via sempre più spazio: «muoversi nel sottile della moltitudine dei grigi, un'operazione di pulizia mentale, un bisogno severo di estetica zero»<sup>9</sup>, scrive ancora Franco delle carte tibetane.

Mi pare insomma che nella biblioteca di Beltrametti si debba riconoscere un'opera viva, cresciuta e sviluppatasi negli anni in perfetta armonia e consonanza con le altre

---

<sup>7</sup> «(continua) (fine) (inizio) / (continua) (inizio) (fine) / (fine) (inizio) (continua) / (fine) (continuo) (inizio) / (inizio) (continua) (fine) / (inizio) (fine) (continua)» (Franco Beltrametti, *Permutazioni*, Venezia, Edizioni inedite 1984).

<sup>8</sup> Franco Beltrametti, *Choses qui voyagent*, Milano, Mazzotta, 1995, p. 65.

<sup>9</sup> Franco Beltrametti, *Choses qui voyagent*, Milano, Mazzotta, 1995, p. 29.



sue, letterarie e visive, abbracciandole tutte; come quelle, garbatamente venerata ma anche dissacrata sul filo di una ieraticità discreta che ammetteva l'ironia, essendo la biblioteca, come l'opera, ormai assunta, parte di lui.

#### INTENSAMENTE

Il Tao del nanetto: se lo puoi nominare non è. Addio Gigantessa Nanetta, angelica, beffarda, telepatica. Che gli dei ti assistano. Ti auguro di vivere a lungo, intensamente. Dalla tana del lupo, Aufwiedersehen.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Franco Beltrametti, *Trattato nanetto*, Venezia, Supernova, 1992.